

ITALIA: RADIOGRAFIA DI UN PAESE DISEGUALE

TRA LE CAUSE DELL'ELEVATA DISEGUAGLIANZA DI REDDITO CHE CARATTERIZZA L'ITALIA, SPESSO VENGONO MENZIONATI GLI AMPI DIVARI TERRITORIALI, OVVERO LE RILEVANTI DIFFERENZE NEL TENORE DI VITA MEDIO FRA LE VARIE AREE GEOGRAFICHE.

Idi **Michele Raitano***

In questo articolo, si cercherà di stabilire l'importanza di tali divari, calcolando, sulla base dei micro-dati raccolti per l'Italia nell'indagine EU-SILC (European Union Statistics on Income and Living Conditions), quanta parte della disegualianza registrata sia effettivamente attribuibile ai divari territoriali e valutando se, durante la crisi, sia cresciuto il ruolo svolto da tali divari nel determinare la dispersione del tenore di vita dei cittadini residenti in Italia.

Per valutare il benessere economico e la sua distribuzione all'interno di una popolazione si guarda, solitamente, al reddito disponibile equivalente, ovvero alla somma di tutti i redditi di mercato, quale che ne sia la fonte (lavoro dipendente e autonomo, capitale, rendita), percepiti dai membri di un nucleo familiare, al netto delle imposte e al lordo dei trasferimenti, resi equivalenti per tenere conto, mediante le apposite scale, della diversa dimensione dei nuclei familiari. In base a questo indicatore, dai dati Eurostat risulta che nel 2012 l'Italia era fra i paesi più diseguali nell'Unione Europea a 15, superato unicamente dagli altri tre paesi del Sud Europa, Spagna, Portogallo e Grecia (come documentato da FRaGRa in questo numero del Menabò, ancor più alta risulta la disegualianza nel nostro paese se si guarda ai redditi equivalenti di mercato, senza tenere quindi conto dell'effetto progressivo legato a imposizione fiscale e trasferimenti di welfare).

Semplici elaborazioni sui dati EU-SILC sui redditi disponibili equivalenti rilevati nel 2006 e 2012 confermano che è ampio, e lievemente crescente

nel corso degli ultimi anni, il divario dei redditi medi dei cittadini residenti nelle cinque macro-aree territoriali che compongono il nostro paese (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole). In Italia, i redditi medi a prezzi costanti si sono ridotti ovunque durante la crisi. Nel 2012 il reddito medio del Sud e delle Isole risultava pari, rispettivamente al 68,5% e al 65,0% di quello registrato nel Nord Ovest e il divario è aumentato durante la crisi (nel 2006 i corrispondenti

Per valutare l'impatto del divario Nord-Sud sulla distribuzione dei redditi è però del tutto insufficiente guar-

dare alle sole differenze nei redditi medi; infatti, occorre focalizzare l'attenzione sull'intera distribuzione dei redditi all'interno di ogni macro-area territoriale. La distanza media fra i residenti nelle varie parti del nostro paese – che indichiamo di seguito come disegualianza “between” – è certamente importante, soprattutto qualora si intenda ragionare sulle cause dell'arretratezza economica del Mezzogiorno. Tuttavia, la disegualianza complessiva dipende anche dalle distanze che separano gli individui residenti nella stessa macro-area, cioè dalla disegualianza all'interno di questa, che di seguito



indichiamo come diseguaglianza “within”. Ben diverso sarebbe, ad esempio, l’impatto sulla diseguaglianza complessiva dei divari territoriali se, all’interno della macro-area più povera, un basso livello di reddito medio si accompagnasse a redditi relativamente omogenei rispetto al caso in cui le basse medie emergessero in un contesto di elevata polarizzazione, ovvero in presenza di una quota molto numerosa di molto poveri e di una quota rilevante, seppur meno numerosa, di molto ricchi.

In realtà, dai dati a nostra disposizione risulta evidente che il Mezzogiorno è caratterizzato da una diseguaglianza interna ben più elevata di quella del resto del paese (per un approfondimento a livello regionale si rimanda a Franzini e Raitano, “Il Mezzogiorno come realtà disomogenea: dal reddito medio pro capite alla disuguaglianza interna”, Rivista delle Politiche Sociali, 2010). Guardando ai redditi disponibili equivalenti, in un contesto di sostanziale stabilità dei valori registrati nel periodo in esame, nel 2012 l’indice di diseguaglianza di Gini – che, si ricordi, varia fra 0 nel caso di equidistribuzione e 1 nel caso di massima concentrazione dei redditi – risultava infatti pari, rispettivamente nel Sud e nelle Isole, a 0,339 e 0,351, mentre era nettamente inferiore nel Centro (0,318), nel Nord Ovest (0,311) e, in particolar modo, nel Nord Est (0,292). E’ da sottolineare che, malgrado il dato complessivo dell’Italia risenta anche della differenza dei redditi medi percepiti nelle diverse aree del territorio, il valore dell’indice di Gini nel Mezzogiorno risulta ben superiore a quello registrato sull’intero territorio nazionale (pari a 0,329 nel 2012). A conferma dell’elevatissimo livello di diseguaglianza all’interno del Mezzogiorno, va evidenziato, inoltre, che fra i paesi dell’intera Unione Europea nel 2012 solo in Bulgaria e Lettonia si è registrato un livello dell’indice di Gini comparabile a quello della Sicilia e della Sardegna.

Questi dati ci forniscono, dunque, una prima chiara evidenza del fatto che per valutare livelli e determinanti della diseguaglianza non è affatto sufficiente guardare solo ai divari territoriali medi, dal momento che in Italia sono proprio le aree economicamente più depresse a es-

sere caratterizzate dai più elevati livelli di sperequazione dei redditi al proprio interno.

Ulteriori elaborazioni ci consentono di misurare con precisione quale parte della diseguaglianza complessiva dipenda dai divari medi – ovvero dalle distanze “between” gruppi di individui residenti in diverse aree geografiche – e quale dipenda, invece, dalla dispersione che si registra all’interno di ogni area – ovvero dalle distanze “within” gruppi di individui residenti nella stessa area geografica. A tal fine, come è prassi nelle analisi sulla diseguaglianza, facciamo uso dell’indice di Theil, che gode della proprietà di poter essere perfettamente scomposto per sottogruppi; cioè, il valore dell’indice di Theil, diversamente da quello del più noto indice di Gini, può essere espresso come somma ponderata della componente “between” e della componente “within”. La prima è calcolata costruendo una distribuzione fittizia in cui ciascun individuo riceve esattamente il reddito medio dell’area in cui risiede; pertanto, la diseguaglianza calcolata con riferimento a tale distribuzione fittizia misura la dispersione dovuta ai divari territoriali. La seconda è, invece, espressa come media ponderata dei valori degli indici di diseguaglianza registrati all’interno di ognuna delle cinque macro-aree (nel calcolo della componente “within”, alla diseguaglianza di ogni macro-area si attribuisce un fattore di ponderazione pari al rapporto tra il suo reddito e quello totale del paese).

Esprimendo i valori degli indici di diseguaglianza “within” e “between” come quota del valore dell’indice complessivo, la scomposizione, così effettuata, segnala che in Italia i divari territoriali medi, pur molto ampi, contribuiscono a spiegare una quota davvero esigua della diseguaglianza complessiva: poco più del 6% nel 2012. Inoltre, la quota di diseguaglianza legata alle differenze medie fra macro-aree è rimasta sostanzialmente stabile fra il 2006 e il 2012. Ciò vuol dire che circa il 94% dei differenziali di reddito disponibile dei residenti in Italia è imputabile non ai divari territoriali, ma alle diseguaglianze che si registrano all’interno di ciascuna macro-area.

In altri termini, se si eliminassero del tutto i divari medi fra aree lasciando,

però, immutate le differenze che si registrano al loro interno (ad esempio, moltiplicando o dividendo tutti i redditi dei residenti nelle diverse aree – indipendentemente dal livello di reddito di partenza – per il differenziale fra il reddito medio dell’area e quello italiano), la diseguaglianza in Italia si ridurrebbe di soli 6 punti percentuali e, nella graduatoria dei paesi dell’Unione Europea a 15 a più alta diseguaglianza, l’Italia non migliorerebbe la propria posizione, rimanendo saldamente al quarto (peggior) posto.

Da queste semplici elaborazioni risulta, dunque, evidente come sia del tutto insoddisfacente una chiave interpretativa che minimizzi la gravità delle diseguaglianze che caratterizzano il nostro paese e le attribuisca principalmente, o anche unicamente, ai divari territoriali – forse anche in base all’assunto implicito che a preoccupare debbano essere soltanto i livelli di povertà, che, come è noto, sono ben più elevati nel Mezzogiorno. Al contrario, come si è spesso sottolineato sul Menabò, la diseguaglianza è un fenomeno molto complesso, influenzato da molteplici determinanti, che spesso agiscono in interazione fra loro producendo un potente effetto cumulato di accentuazione delle disparità. Focalizzarsi su un unico fattore, seppur rilevante, rischia di nascondere questa complessità con effetti rassicuranti per chi vuole promuovere, nel migliore dei casi, ricette di policy semplici, solitamente non soggette a obiezioni. Così si finisce, tuttavia, per nascondere le gravi responsabilità che le scelte politiche, in particolare quelle che incidono sul funzionamento dei mercati, hanno sugli elevati livelli attuali della diseguaglianza. E, seguendo questa strada, si rischia di non spiegare adeguatamente il fenomeno e, quindi, di non rendere un buon servizio alla politica che dovrebbe contrastare la diseguaglianza.

*Sbilanciamoci.info

UN ROMANTICO A MILANO: HO PERSO LE ELEZIONI MA HO ANCORA VOGLIA DI STUPIRMI

IO HO PERSO LE ELEZIONI. NON HO PROPRIO NULLA DA FESTEggiARE, PERCHÉ HO PERSO LE ELEZIONI. SOLO CHE NON LE HO PERSE IL 19 GIUGNO. E NEPPURE IL 5.

di **Gianluca Ruggieri**

Le ho perse molti mesi fa, quando il progetto civico che avrebbe potuto fare da modello di sinistra moderna e di governo si è consegnato all'auto-dafé.

Durante la sfida alle primarie del 2010 e la cavalcata vincente nella sfida con Letizia Moratti, Giuliano Pisapia aveva suscitato grosse speranze di cambiamento. Come spesso capita nella vita, il passaggio dai programmi elettorali alla realtà è sempre complicato e un po' di pezzi si perdono per strada.

Ma Pisapia è stato comunque un ottimo sindaco, il migliore a Milano dagli anni '70. Lo dicono (quasi) tutti. Il suo merito principale è stato quello di liberare le forze vive della città e di scegliersi un'ottima squadra ("è la giunta che conta"). Dite poco?

Quando all'inizio del 2015 ha deciso di tenere fede al suo impegno di limitarsi a un mandato, ha però dimostrato tutti i suoi limiti politici.

Nessuno poteva obbligarlo a ricandidarsi. Ma era legittimo attendersi che avrebbe provato a definire un progetto che potesse continuare dal punto di vista amministrativo e politico quanto di buono fatto in questi cinque anni. Il progetto doveva essere necessariamente collettivo, provando a riproporre la coalizione del 2011. Una coalizione in cui in tanti avevano trovato spazio per partecipare, proporre e definire un'identità comune che andava aldilà della militanza nei partiti politici. Gli iscritti e i non iscritti lavoravano assieme con pari dignità riconoscendosi in un'idea di sinistra finalmente moderna e di governo.

Ovviamente un progetto del genere si sarebbe poi dovuto coagulare attorno alla candidatura di una personalità, che poteva essere facilmente individuata nella giunta uscente.

Se Appendino e Raggi possono essere prime cittadine di Torino e Roma, non si capisce perché assessori uscenti come Majorino, Maran,

Tajani o la stessa Balzani non avrebbero potuto diventare sindaco di Milano. Dopo aver provato sul campo la loro capacità di governo. (E nessuno di questi è giovane. I giovani sono quelli che hanno vent'anni.)

Per un progetto del genere avrei dato anima e corpo. Mi ci sarei potuto ritrovare compiutamente. Avrei fatto una campagna elettorale permanente di un anno. E con me tanti altri e tante altre.

Ma tutto questo non è successo.

Quello che sarebbe potuto diventare un laboratorio politico di sinistra moderna non è mai neppure iniziato. Sarebbe inutile ora provare a stabilire i colpevoli di questo naufragio. Ma certo "da grande potere derivano grandi responsabilità".

È quindi nel passaggio tra estate e autunno del 2015 che io ho perso le elezioni. I risultati delle primarie lo hanno certificato a posteriori, quando il candidato vincente Giuseppe Sala non è riuscito ad andare oltre il 42% dei voti. Certo non sarebbe stato possibile sommare a freddo i consensi di Majorino e Balzani. Ma se si fosse partiti dall'inizio con un progetto unitario, Sala non avrebbe vinto le primarie.

Da lì in poi, fatica dopo fatica, ci si è trascinati in una campagna elettorale priva di grandi entusiasmi. La coalizione del 2011 è arrivata a produrre quattro diversi candidati sindaco alle elezioni del 2016. E in tantissimi hanno deciso di non spendere il proprio tempo per un progetto in cui non credevano.

Il risultato è stato evidente il 5 giugno. Centotrentamila persone in meno alle urne rispetto al 2011 (-18%). Novantamila elettori in meno per il candidato del centrosinistra (-29%).

Nonostante il disastro però Giuseppe Sala la spunta su Stefano Parisi di quasi cinquemila voti.

A questo punto il gigante addormentato si sveglia. Prima i radicali, poi Basilio Rizzo decidono di appoggiare Sala (sia pure in modo diverso). E questo lo avrete certamente letto sui

Con le elezioni di ieri si chiude una fase per Sinistra Ecologia Libertà Milano apertasi 15 mesi fa con la scelta di perseguire un obiettivo politico coraggioso e non scontato: perseguire l'esperienza del centrosinistra, confermando e innovando il laboratorio politico e amministrativo di Giuliano Pisapia miglior sindaco d'Italia. Queste elezioni comunali sono stati per molti l'occasione per giocare contese politiche nazionali sulle spalle delle città e dei cittadini che le abitano. Noi abbiamo invece messo al centro Milano e i Milanesi, difendendo l'autonomia delle scelte contestuali e rivendicando l'anomalia positiva cominciata nel 2011.

Questa scelta ci ha dato la possibilità di costruire, insieme ad altri ed altre, la lista Sinistra X Milano che pur con un risultato al di sotto delle nostre aspettative si è rivelata determinante per la vittoria di Giuseppe Sala. Dopo Cagliari anche Milano dimostra che la Sinistra è decisiva per superare le destre e, ancor più, evitare l'emersione di una tensione "contro" che porta all'affermazione dell'antipolitica e alla diserzione dalle urne.

Infine il risultato milanese è una risposta inequivocabile alla pretesa autosufficienza del PD. La cosiddetta "vocazione maggioritaria" caratterizzata dal tentativo di sfondare al centro ha avuto come esito la sconfitta del PD in quasi tutte le altre grandi città (eccezione fatta per Bologna).

Ora è il momento che il laboratorio politico e amministrativo milanese sia di nuovo leva virtuosa nell'innovazione della politica e della Sinistra, a livello locale e nazionale. Per questo sarà decisivo un ruolo da protagonista di Giuliano Pisapia e di tutte le donne e gli uomini della Sinistra milanese.

Anita Pirovano

Coordinatrice metropolitana
Sinistra Ecologia Libertà

giornali. Ma c'è un pezzo di storia che ancora non è stata scritta.

Quello che è successo in città in queste due settimane, molto semplicemente, è che tanti cittadini (che per frustrazione non avevano partecipato alla campagna del primo turno) hanno deciso di mettersi in gioco, anche se con un atteggiamento molto diverso dal 2011.

I flussi elettorali dimostrano quello che era facile percepire respirando l'aria del monzone milanese. Sala ha beneficiato di una importante quota di voti provenienti da Radicali e da Milano In Comune. Ma sono i voti degli astenuti del primo turno che lo hanno consacrato sindaco di Milano. Lui lo ha capito bene e lo ha detto con chiarezza alla festa di martedì pomeriggio. Tanti osservatori non osservanti invece ancora girano a vuoto con i loro giudizi sganciati dalla realtà.

La reazione di tanti al risultato di domenica è stata quella che si ha davanti a uno scampato pericolo. Non quella della gioia o della festa.

Perché in tanti hanno capito che Sala non era il miglior candidato. Che il progetto politico che ne aveva generato la candidatura era un sottile tradimento del cambio di vento del 2011. Che i moderati a Milano non esistono (e forse non sono mai esistiti). Che uno spazio enorme per un progetto diverso c'era (e chissà quando ricapiterà). Che ai milanesi interessa avere una buona giunta, e non usare il voto locale per punire il governo nazionale (come ha spiegato bene il Terzo segreto di Satira). Che le elezioni non le vinci rubando elettori ai tuoi avversari ma mobilitando i tuoi (come dicono l'Istituto Cattaneo e I hate Milano).

E non è un caso se nelle sei volte in cui i milanesi hanno votato per l'elezione diretta del sindaco, nessun candidato del centrosinistra aveva preso meno voti assoluti di Giuseppe Sala (epoche diverse, coalizioni diverse, situazioni nazionali diverse, eppure...).

E Maurizio Martina (che pare essere stato il suo grande sponsor) non ha fatto una scelta vincente. Ha rischiato inutilmente di perdere un'elezione che si poteva solo vincere.

Ma. Ma c'è un ma. Il fattore umano. Giuseppe Sala non è un politico. E nessuno poteva sapere con certezza come avrebbe giocato il ruolo del politico. Certamente chi lo ha designato

pensava di rassicurare i moderati (che non esistono) e di garantire i grandi interessi, soprattutto immobiliari e bancari.

E ancora oggi nessuno saprà come sarà il sindaco Giuseppe Sala. Quello che però è apparso chiaro in queste settimane è che l'uomo è in grado di ascoltare e di imparare. Doti rare tra maschi adulti. Da domenica ha speso parole importanti sul ruolo del collettivo ("in tanti anni non mi ero mai reso conto dell'importanza degli altri"), sulle priorità programmatiche (periferie e politiche ambientali). Ha parlato di sogno e di dignità per tutti. Ha detto qualcosa di sinistra.

Io aspettavo non ne avevo. E non ne ho.

Ma spero tanto di potermi sbagliare e di farmi stupire.

FLUSSI MILANESI

Flussi elettorali nel ballottaggio di Milano, secondo l'Istituto Ixè.

Sala guadagna dal primo turno circa 40.000 voti, Parisi circa 28.000.

Da dove vengono? Per Sala 9.100 da area Rizzo (metà votanti primo turno), oltre 5.000 dai radicali di Cappato apparentato (50% voti primo turno), 5.300 area M5S, il resto (20.000) da elettori generici del centro sinistra recuperati.

Parisi richiama circa 8.000 voti area M5S, il resto elettori di centro destra recuperati.

Dall'area M5S solo il 25% sarebbe andato a votare al secondo turno.

FIOM INFESTA UniSalute

23/26 GIUGNO 2016
DALLE ORE 18

GANG 24/06 ORE 21

JUNIOR SPREA 23/06 ORE 21

STATUTO 26/06 ORE 21

LUCA BARBAROSSA LA SOCIAL BAND 25/06 ORE 21

MARINA B&B

ANDREA FERRON

BANDA POPOLARE DELL'EMILIA ROSSA

FIGLI DELL'OFFICINA

MUSICA | DIBATTITI | CUCINA | BAR | STAND

PARCO DELLE CASCINE DI CHIESA ROSSA | VIA S. DOMENICO SAVIO, 3 | MILANO | MM2 ANBI/TEGROSSO

BASILIO RIZZO: "NON ABBIAMO SALVATO RENZI, ABBIAMO EVITATO 5 ANNI DI DESTRA A MILANO"

PALAZZO MARINO. PER L'EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE (LISTA MILANO IN COMUNE) IL PD NON PUÒ CANTARE VITTORIA PER L'ELEZIONE DI BEPPE SALA: "SENZA I NOSTRI VOTI NON AVREBBERO VINTO, QUINDI NON È PASSATA L'IDEA DI AUTOSUFFICIENZA DEL PARTITO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO"

Intervista di **Luca Fazio**

I 17.635 voti della lista Milano in Comune (3,5%) sono stati determinanti per l'elezione di Beppe Sala. Una non vittoria complicata da gestire per Basilio Rizzo.

Milano respinge la destra ma salva Matteo Renzi. Il bicchiere è mezzo vuoto e il contenuto ha un sapore amaro. Con uno sguardo meno proiettato sulle cose locali, che impressione ti fa sentir dire che questo Pd in declino diventerà la cifra politica di Milano nei prossimi anni?

Non sono d'accordo con questa lettura. È evidente che il disegno renziano è stato sconfitto anche a Milano. Lo dicono i dati: senza i nostri voti non avrebbero vinto. Se con una logica un po' rancorosa accreditiamo la tesi che a Milano ha vinto il Pd facciamo solo un piacere a Renzi. Invece abbiamo risparmiato alla città cinque anni di centrodestra e non è passata l'idea che il Pd sia autosufficiente. Questa operazione è fallita. Altrimenti bisognava avere il coraggio di dire votiamo Parisi, ma non avrei retto cinque anni di destra e poi non ho mai concepito la politica del tanto peggio. Capisco il problema, ma per battere Renzi abbiamo davanti i prossimi tre mesi.

Il tuo endorsement per Sala è stato contestato, anche all'interno della lista Milano in Comune.

Ho sempre messo al primo posto l'unità della lista e spero che si lavori così anche a livello nazionale. Mi sono assunto la responsabilità di comunicare solo la mia scelta personale, gli elettori hanno fatto di testa loro. Altri invece – alcuni della lista Tsipras – hanno dato indicazione di

voto per l'astensione. Se Sala avesse perso avrebbero scaricato la colpa su di noi, così abbiamo disinnescato anche questo pericolo.

Milano rischia di essere un'anomalia dai tratti residuali perché il centrosinistra non c'è più e il Pd è in fase calante. Che ruolo pensi possa avere la città sul piano nazionale dopo il terremoto di queste elezioni, considerando che all'orizzonte non si profila un movimento di opposizione?

Ma non è così. Anche qui il Pd è stato sconfitto, basta guardare i numeri. Noi non dobbiamo diventare complici di questa falsa lettura. Vorrà pur dire qualcosa se ultimamente il centrosinistra milanese non ha fatto altro che smarcarsi da Renzi?

Dici che i vostri voti sono stati decisivi ma a questo punto l'irrelevanza della sinistra è evidente. O è schiacciata all'interno di una coalizione dominata dal Pd (Sel) o è rimasta fuori e con numeri risibili nonostante abbia salvato la pelle a Sala. Più in generale, non credi che l'esito del voto, Torino per esempio, dica con evidenza che una storia è finita e che bisogna ricominciare da zero?

Se guardiamo Torino il risultato dice che Chiara Appendino avrebbe vinto anche senza i voti della sinistra, mentre qui a Milano noi non siamo stati irrilevanti. Poi, è vero. Non ci votano più perché non offriamo un punto di riferimento coerente e perché la sinistra è incapace di dare battaglia ricreando un'egemonia nel popolo. Non abbiamo più un insediamento sociale laddove emergono problemi e bisogni, questa sinistra è più attenta a due righe su la Repubblica che alla necessità di andare nelle periferie per far ribellare i ceti sociali più disagiati.

Appunto. Se questo è il quadro per i prossimi anni la sinistra è messa male.

Non è detto. Credo che sia più facile opporsi a Sala che a Pisapia, la diffidenza nei suoi confronti direi che è un fenomeno di massa. Qui renziani doc non ne vedo molti.

Non credi che la sinistra per ripartire debba cercare una sponda nel M5S?

La tesi circola, ma non mi convince. Se il M5S avesse nel suo dna uno spirito di recupero anche della nostra storia, potrebbe essere. Ma credo che non sia così e allora cosa facciamo? Dobbiamo cercare di tenere aperti canali di comunicazione con il popolo che ci interessa e credo ancora che siano quelli che ancora votano Pd. Non possiamo costruire niente se non riusciamo ad intercettare il voto che non va al M5S. Credo che non ci sia lo spazio per creare un soggetto che giochi di sponda con i grillini, se fosse diversamente sarei io il primo ad invitare questi dirigenti della sinistra logorati da odi reciproci e sclerotizzati a farsi da parte.

Che intenzioni hai? Un'altra legislatura a Palazzo Marino?

Non voglio fare altri cinque anni in consiglio comunale, ma credo che lasciare adesso sia irrispettoso nei confronti di chi mi ha votato. Spero che si creino le condizioni per poterlo fare al più presto. Dopo il referendum di ottobre si potrà ragionare.

CONTRO RENZI SERVE UN NUOVO CENTROSINISTRA

IL MIO RAGIONAMENTO È QUESTO (PER QUANTO POSSA RISULTARE SGRADIVOLE, MI AUGURO CHE SIA LETTO FINO IN FONDO).

di **Alberto Asor Rosa**

1) Qual è l'obiettivo politico-istituzionale, con cui una "sinistra" dovrebbe mirare (in Italia di sicuro, ma forse, in altre forme, anche nel resto d'Europa) per conseguire il governo del paese?

Penso che in Italia, nell'attuale situazione storica, anzi, forse in una dimensione addirittura epocale, non ci sia altra risposta se non un governo, fortemente ragionante e solidamente strutturato, di centro-sinistra. Gli uomini di sinistra che pensano attualmente ad altro, non sbagliano: vaneggiano.

2) Controprova. Perché le liste dichiaratamente di sinistra pressoché dappertutto al primo turno delle elezioni comunali, il 5 giugno scorso, hanno ricevuto così pochi consensi, sproporzionati persino al livello attuale di contestazione che nel paese (comitati, associazioni, gruppi spontanei, sindacati, ecc. ecc.) sembrerebbe invece persino esser cresciuto nel corso degli ultimi anni? Perché non dichiaravano soluzioni politico-istituzionali credibili ma solo un lungo elenco di denunce e di proteste (assolutamente giuste, in sé considerate).

La gente, anche se ti è vicina, non ti vota se non hai da proporre soluzioni politico-istituzionali credibili.

3) Esiste per la nostra sinistra una soluzione politico-istituzionale credibile, e magari autorevole, e cioè un governo di centro-sinistra ragionante e solidamente strutturato, senza il Pd? Non esiste. E perché? Perché non sono alle viste soluzioni alternative di nessun tipo. Qui, anche da questo punto di vista, mi guardo intorno, e all'interrogazione si mescola qualche punta di stupefazione.

Può la sinistra italiana costruire un governo di centro-sinistra, – o qualcosa che seriamente gli equivalga, – con il Movimento 5Stelle? E' evidente per me che non può.

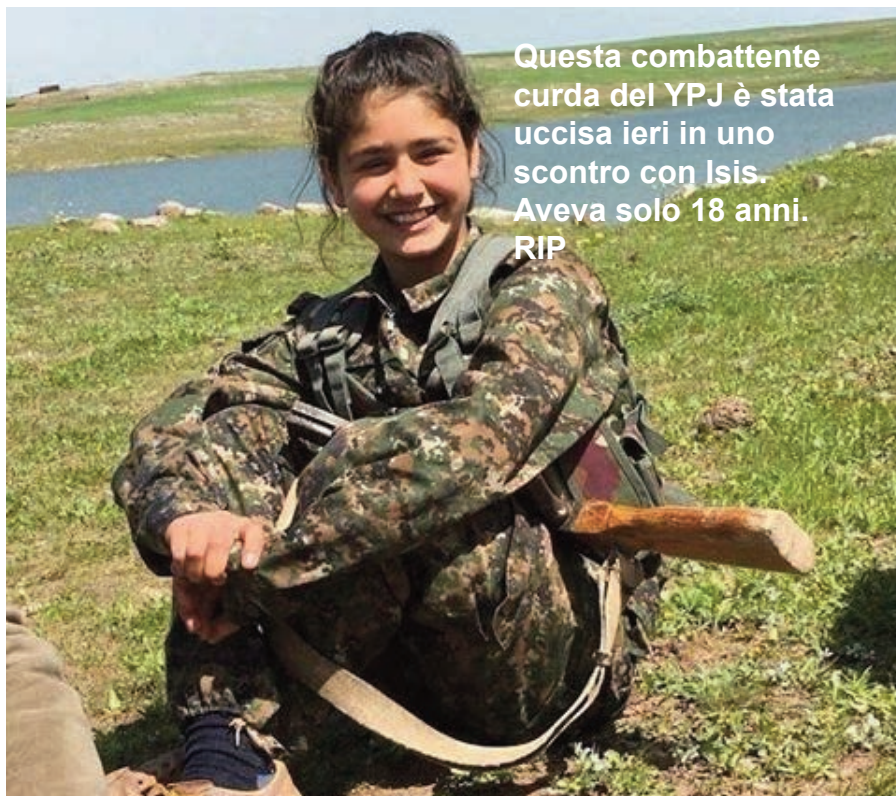
Per almeno tre buoni motivi:

a) Il Movimento 5 Stelle in realtà non è un movimento vero e proprio (come, ad esempio, Podemos in Spagna), e tanto meno un partito: è il prodotto, senza dubbio indovinato, della ditta Grillo-Casaleggio, che all'occorrenza, come abbiamo visto recentemente, si trasmette addirittura per via ereditaria; dove di conseguenza il comando, discende esclusivamente dall'alto; e non consente nessuna democrazia interna (c'è bisogno di fare esempi?); e non manifesta in realtà nessuna simpatia neanche per le forme esterne, generali, della democrazia;

b) Il Movimento 5Stelle rappresenta l'espressione pura e semplice, e, se si vuole, più diretta e autentica, di quell'inquieto disagio di massa, prodotto inevitabile e perciò estremamente diffuso della crisi della democrazia rappresentativa e del sistema dei partiti in Italia; è, culturalmente e idealmente, più vicino alla Lega di Salvini e all'Ukip di Farage

che non ai resti della vecchia sinistra (tant'è vero che, laddove si può, si predispongono a scambiarsi voti al ballottaggio nel nome del comune odio al sistema); i candidati e le candidate che lo rappresentano sono uomini e donne partoriti direttamente dalla crisi della massa, parlando la lingua balbettante e informe dei loro consimili, e perciò sono così popolari (qualche risorgente simpatia elitista? Ebbene sì);

c) La combinazione "disagio incontrollabile della massa – comando indiscusso e indiscutibile dei Capi" (non ci vuol molto a capire che fra le due cose corre una relazione), ricorda, naturalmente con i necessari ovvii punti di differenza, esperienze consimili già avvenute in Italia, ma, anche in questo caso, anche in Europa. Altro che Michels e Pareto! Ci vorrebbe un novello Giovanni Gentile, magari al livello degradato dei nostri tempi (ma forse oggi basta Grillo), per spiegare e apologizzare un feno-



Questa combattente curda del YPJ è stata uccisa ieri in uno scontro con Isis. Aveva solo 18 anni. RIP

meno come questo. Naturalmente questo discorso non esclude che una quantità anche notevole di italiani onesti e disgustati dal sistema politico italiano abbiano aderito al M5S. Per questi elettori il ragionamento sarebbe diverso. Ma il voto no.

4) Dunque, se le cose stanno così, siamo di nuovo alla presunta inevitabilità dell'alleanza sinistra-Pd per preconizzare e preparare un governo di centro-sinistra, ragionante e solidamente strutturato, nel nostro paese. Ma chi è l'avversario attualmente più solido e autorevole della formula di governo denominata di centro-sinistra, almeno in Italia? Anche qui la risposta non è difficile.

E', senza ombra di dubbio, Matteo Renzi, che è, come noto, l'attuale segretario del Pd, oltre che capo di un governo tendenzialmente più di centro-destra che di centro-sinistra.

La cosa è tanto paradossale, e anche scandalosa, in quanto la linea renziana è stata portata avanti con una situazione sostanzialmente favorevole alle Camere solo perché essa è stata creata con una proposta elettorale (appunto) di centro-sinistra. Per realizzarla, dunque, è stato necessario rovesciarla; e questo è stato possibile solo perché siffatta maggioranza si è adeguata senza sostanziale resistenza al mutamento, e con essa la maggioranza del partito,

ossia del Pd. E allora?

5) Allora, è evidente che una linea di centro-sinistra può essere restaurata e praticata solo battendo Renzi nei suoi punti più vitali, che sono anche quelli cui lui attribuisce più importanza. E' possibile?

Osserverei questo. La linea Renzi, e quindi l'abbandono di una prospettiva di governo di centro-sinistra, sta chiaramente portando il paese, non solo a una sconfitta personale del Capo, ma ad una vera e propria catastrofe politica, istituzionale, economica e sociale: di cui altri, non la cosiddetta sinistra, ma una destra sempre più estrema, oltre che, ovviamente, il Movimento 5Stelle, si affretterebbero a giovarsi (come appunto sta già accadendo).

A mio giudizio questa consapevolezza si sta sotteraneamente diffondendo, al di là della sfera, attualmente un po' limitata, della nostra sinistra: nei grandi giornali d'informazione ne sono già comparsi i segni, e persino in qualche snodo della maggioranza (come sempre in Italia sono i vecchi democristiani ad aver fiutato il vento che cambia). Sembrava che fosse un condottiero instancabile e infallibile. E se fosse un perdente predestinato? Ha organizzato tutto per stravincere: e se per gli stessi motivi, come è sempre più probabile, fosse destinato alla più so-

nora delle sconfitte?

6) E' evidente che la battaglia decisiva è quella sul referendum: anch'essa non priva di ambiguità, se è vero che a ottobre, per la prima volta in vita nostra, voteremo insieme con la Lega di Matteo Salvini e Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tuttavia, bisogna assolutamente ottenere che al referendum vinca il no.

Anche se più decisiva ancora del referendum costituzionale risulta per noi (noi sinistra) la nuova legge elettorale, l'Italicum. Sempre più lampante appare infatti che essa sia pensata, più che altri motivi, appositamente per rendere impossibile perfino sul piano istituzionale l'alleanza di centro-sinistra.

Cambiare l'Italicum significa dunque, non soltanto assicurare al voto, in generale, migliori garanzie di correttezza istituzionale: ma rendere di nuovo possibile la prospettiva dell'alleanza di centro-sinistra. Del resto in Italia chi pensa di poter fare da sé, e fa da sé, spesso "ruina". Nella storia recente è già accaduto almeno una volta.

7) Il problema ora è: come si arriva, se possibile, ordinatamente e ancora in forza, al voto di ottobre, e non in una situazione d'irrimediabile, - ripeto: irrimediabile, - catastrofe? Qui le strade, me ne rendo conto, si separano.

... Per arrivare a ottobre in condizioni di sopravvivenza (parlo in questo caso anche della sinistra strettamente intesa), e garantire la possibilità dell'unico passaggio positivo possibile, occorre che non prevalgano gli avversari più potenti e determinati della prospettiva di centro-sinistra, e cioè la Destra (sempre più estrema) e il Movimento 5Stelle.

Ma: nel caso ... non potrebbe Renzi vantarsene per rafforzare la sua posizione? Sì, certo potrebbe.

Ma ho già scritto in passato su questo giornale che ogni battaglia per la sinistra è sempre, di questi tempi, double face. In ogni occasione, e ad ogni snodo, bisogna scegliere nell'immediato il male minore, o, in prospettiva, e se ci si riesce, l'opportunità migliore e più desiderabile.

Io direi che, in questo caso, puramente e semplicemente, non ne esiste un'altra.



In Messico la polizia spara sulle manifestazioni dei maestri provocando numerosi morti. Questa bambina chiede alla polizia di non uccidere il suo maestro. Perché non vuole essere un'asina come Pena Nieto, che è il Presidente del Messico.

E io, maestro elementare, la amo tantissimo...

(Paolo Limonta, da fb)

REFERENDUM COSTITUZIONALE

Sinistra italiana

VOTIAMO NO!

LA LEGGE DI
REVISIONE
COSTITUZIONALE
BOSCHI TOCCA
47 ARTICOLI
DELLA CARTA,
MODIFICANDO
IN PARTICOLARE
LE FORME
DELL'ORDINAMENTO
DELLA REPUBBLICA.

CAMBIANDO LA FORMA DI
GOVERNO,
CAMBIA LA FORMA DELLO
STATO.

CON LA RIFORMA
COSTITUZIONALE E LA NUOVA
LEGGE ELETTORALE, IL COSIDDETTO
ITALICUM, UN PARTITO SOLO,
ESPRESIONE DELLA MINORANZA
DEGLI ELETTORI, POTRÀ CONTROLLARE
TUTTI I POTERI, LEGISLATIVO,
ESECUTIVO E GIUDIZIARIO.

SUPERA FORSE IL BICAMERALISMO?

No, il Senato rimane. Solo che non sarà votato da noi, ma dai consiglieri regionali.

SEMPLIFICA IL PROCEDIMENTO LEGISLATIVO?

No, anzi, lo complica, aprendo la strada a notevoli conflitti di competenze tra il nuovo Senato, le regioni e la Camera. Le leggi saranno spesso discusse alla Camera e al Senato, rimpallate e contestate.

DÀ RILEVANZA ALLE AUTONOMIE LOCALI?

No, è una riforma centralista: abolisce la legislazione concorrente, prevede la supremazia del Governo sulle Regioni.

DIMINUISCE I COSTI DELLA POLITICA?

No, aumentano gli sprechi, con un Senato inefficiente che continuerà a costare più di 650 milioni. Piuttosto, perché non dimezzare i deputati?

È DEMOCRATICA?

No, il governo diventa il padrone del Parlamento e ne può dirigere l'attività. Inoltre, con la nuova legge elettorale un partito minoranza nel paese (per esempio, al 30%) che riesca a vincere al ballottaggio avrà il 57% dei seggi alla Camera, potendo così controllare il Parlamento, esprimere il Presidente della Repubblica in quasi totale autonomia e quindi potendo nominare la maggioranza della Corte Costituzionale.

FAVORISCE LA QUALITÀ DELLA CLASSE POLITICA?

I consiglieri regionali che andrebbero a comporre il nuovo Senato delle autonomie godrebbero dell'immunità parlamentare, proteggendosi così da eventuali illecità commesse nel loro operato in Regione.

È CHIARA E COMPRESIBILE?

È scritta male, fatta per non essere compresa, lontana dai cittadini.

RESISTERE PER CAMBIARE DAVVERO. IN MEGLIO, NON IN PEGGIO

SUPERARE IL BICAMERALISMO PERFETTO ASSEGNANDO ALLA CAMERA LA PREMINENZA SUL SENATO NEL PROCESSO LEGISLATIVO E NEL RAPPORTO DI FIDUCIA CON IL GOVERNO, SENZA PERÒ IMPEDIRE AI CITTADINI DI ELEGGERE I LORO SENATORI E A QUESTI ULTIMI DI ESERCITARE EFFETTIVAMENTE FUNZIONI DI CONTROLLO E DI VETO.

RIDURRE IL NUMERO COMPLESSIVO DEI PARLAMENTARI DI CAMERA E SENATO PER RISPARMIARE.

ADOPTARE UNA LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE PER PERMETTERE A TUTTI I CITTADINI DI ESSERE RAPPRESENTATI DEGNAMENTE.

WWW.SINISTRAITALIANA.SI